

Come spendere 230 miliardi



IL PREMIER GIUSEPPE CONTE E URSULA VON DER LEYEN PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE EUROPEA (J. GERON/REUTERS)

I fondi per la ricostruzione

Oltre 230 miliardi da spendere per un'Italia più verde e digitale

ROBERTO PETRINI

Per il dopo-Covid in arrivo dall'Europa risorse pari al 13,5% del Pil. Una cifra mai vista prima. Ma il governo deve preparare, presto e bene, un piano con i dettagli dei progetti con relativi costi e tempi di realizzazione

L'altro mito da sfatare è che l'Italia, a conti fatti, ci rimbotta. Sempre secondo lo studio, in tempi normali il nostro Paese contribuiva con una quota pari al 13,7 per cento del totale dei contributi nazionali mentre il suo Pil pesava solo per l'11,3 per cento sul totale dell'area. Ora la situazione si ribalta: con il Recovery fund, ribattezzato *Next generation Eu*, l'Italia accede al 22,7 per cento dei 750 miliardi messi a disposizione dall'Europa, più del doppio del suo peso in termini di Pil. Lo stesso accade per Grecia, Portogallo e Spagna, in conseguenza dello shock che ha colpito più violentemente i Paesi più deboli.

Ciò che non si può negare, invece, è che l'Italia deve fare in fretta, perché stavolta non si scherza con i tempi e la qualità dei progetti che serviranno per accedere ai fondi del Next generation. Tutto dovrà essere contenuto nel cosiddetto Recovery plan, che dovrà contenere per ogni singola iniziativa tempi e costi precisi e dovrà subire una attività di reporting e monitoraggio trimestrale. «Sono questi i veri punti per l'Italia che in passato - spiegano Giampaolo Galli e Federica Paudice in un articolo per l'Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica - ha dimostrato una scarsa capacità di utilizzare le risorse». I due autori ricordano che dei Fondi strutturali europei, per il ciclo 2014-2020 è stato allocato solo il 73 per cento e speso solo il 35 per cento.

Quello di cui dobbiamo convincerci è che non ci troviamo di fronte alla solita sfilata di carri armati di cartone. L'ex direttore degli Affari economici europei Marco Buti e l'economista Marcello Messori hanno calcolato, in un pa-

per per la Luiss targato 15 giugno, che le potenziali risorse per l'Italia ammontano a più di 230 miliardi, pari al 13,5 per cento del Pil. Oltre ai 172 miliardi del Recovery fund, ci sono 29 miliardi per il Sure (fondo antidisoccupazione), 35 miliardi di prestiti della Bei (Banca europea per gli investimenti). Senza contare i 37 miliardi del Mes, il noto fondo salva Stati, sul quale il governo non ha ancora assunto una decisione.

I PAESI PIÙ FRAGILI

va dal 15 ottobre di quest'anno al 30 aprile del 2021.

Nel frattempo emergono le prime indicazioni sulle priorità del piano italiano, dopo i passaggi politici degli Stati generali e il serrato dibattito degli ultimi giorni. Quello che bisogna ricordare è che le due condizioni per ogni investimento sono quelle impreseindibili dettate da Ursula von der Leyen anche prima del Covid: transizione digitale e verde.

Dalla commissione Colao e dal piano con 187 progetti presentato agli Stati generali, il governo passerà a una focalizzazione più precisa: bisogna tenere conto infatti che l'intero *Next generation* è composto da una dozzina di fondi, ciascuno con un nome e con caratteristiche adatte a uno specifico progetto. Una sorta di supermercato della Commissione dove si devono valutare adattabilità alle proprie esigenze e condizioni di adesione.

LA MODERNIZZAZIONE DEL PAESE

In questo contesto la prima carta che l'Italia vuole giocare è quella della modernizzazione del sistema delle imprese. Al centro il rilancio del programma Industria 4.0 che prevederà oltre ai vecchi superammortamenti e investimenti in tecnologie una raffica di crediti d'imposta per la completa transizione digitale: due i fondi europei pronti alla bisogna, l'*InvestEU* con 31 miliardi e il nuovo *Solvency Support Instrument* per la ricapitalizzazione delle imprese. Senza contare il tema centrale della banda larga: solo il 25 per cento delle famiglie in Italia si connette contro il 60 per cento in Europa.

L'altro campo sul quale si punta è la trasformazione in chiave di risparmio energetico e di sicurezza, dell'intero patrimonio pubblico e civile italiano: dalle scuole, agli ospedali, alle università alle sedi della pubblica amministra-

zione. Un piano gigantesco dove dovrebbe rientrare, a detta del viceministro dell'Economia Misiani, anche un intervento contro la dispersione dell'acqua dalle condotte idriche.

Digitalizzazione significa puntare sulla ricerca e sull'innovazione e, seppure senza grande risalto tra l'opinione pubblica, esistono almeno due centri di eccellenza che - nei piani del governo - andranno incentivati: quello sull'idrogeno dell'Eni e quello sui biocarburanti dell'Eni. Senza dimenticare la vera sfida dei prossimi decenni: la lotta a tutti i coronavirus per i quali saranno necessarie risorse permanenti come quelle stanziate dal fondo *Horizon Europe* per 13,5 miliardi.

Per l'Italia si aprono anche altre possibilità di spesa sulle quali il governo sta convergendo: il Fondo *Just Transition*, creato apposta per raggiungere emissioni zero con 32,5 miliardi di dotazione, è già sotto l'occhio dei nostri tecnici per il recupero dell'area dell'Ilva e di quella miniera del Sulcis.

Fare presto è necessario: il 60 per cento delle risorse deve esse-

L'opinione

“

In passato l'Italia ha dimostrato una scarsa capacità di usare i soldi a disposizione. Tra il 2014 e il 2020 sono stati allocati il 73% e spesi soltanto il 35% dei Fondi strutturali europei

re assegnato entro il 2022. È vero che - come nota Galli sull'Osservatorio - solo il 6 per cento delle risorse verrebbe erogato nel 2021, ma non è escluso che si possa fare meglio.

L'ultima questione è quella delle tasse. I Cinque Stelle insistono perché sia l'occasione di ridurle. Lo hanno detto la viceministra Castelli, Di Maio e Crimi, un cenno alla possibilità dell'utilizzo delle risorse Ue lo ha fatto anche il premier Conte. Forse non sarà possibile farlo in modo diretto, ma certo l'utilizzo dei

fondi di Bruxelles alleggerirà alcune poste storiche che pesano sul nostro bilancio, a cominciare dalla sanità, e potrebbe aprire lo spazio a un intervento, seppure indiretto. L'Italia ce la può fare, ma deve giocare bene la partita Recovery.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1 La sede della Commissione Ue a palazzo Berlaymont

Focus



LE PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA

Agli Stati generali dell'Economia di Villa Pamphilj il presidente della Confindustria Carlo Bonomi ha proposto al governo una serie di interventi per migliorare la produttività del sistema.

1. Una diversa tassazione dei cosiddetti "intangibles"
2. La ripresa potenziata del piano Industria 4.0 con gli incentivi per la digitalizzazione delle imprese
3. L'adozione di un modello preciso e iper-incentivato per il trasferimento tecnologico tra ricerca e imprese
4. Una nuova visione sulla qualificazione dell'offerta formativa dell'istruzione secondaria, terziaria e post-terziaria
5. Ridisegnare i contratti aziendali e le politiche attive del lavoro (da separare dal Reddito di cittadinanza) sulle politiche di formazione permanente
6. Risolvere (senza espropri alle aziende private) il problema della rete a banda ultralarga
7. Abolizione della carta nei servizi pubblici e nella giustizia
8. Misurazione della qualità ed efficacia della spesa pubblica.
9. Un piano per la sostenibilità della finanza pubblica e per la riduzione del debito

25%

LA BANDA LARGA

Solo un quarto delle famiglie italiane è connesso, contro il 60% in Europa

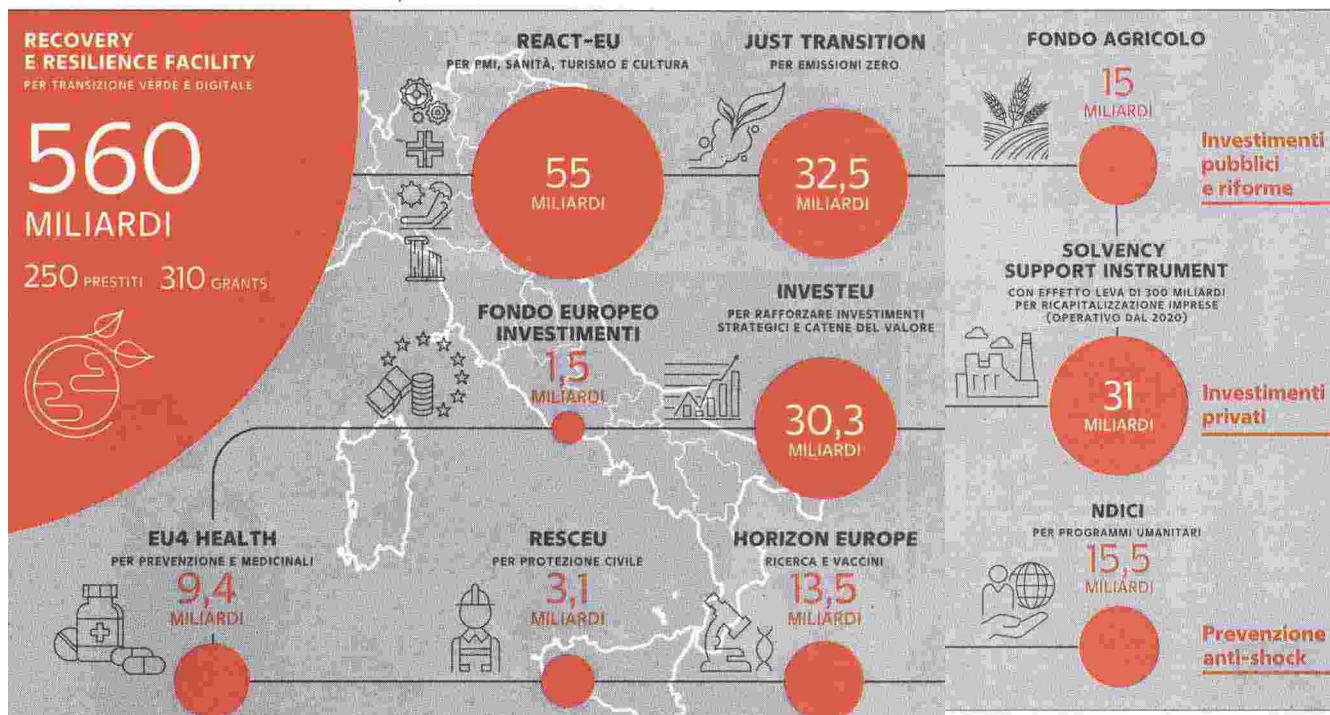
60%

LA DEADLINE

Il 60% delle risorse europee deve essere assegnato entro il 2022

In numeri

Il bazooka di Bruxelles Totale dei fondi europei stanziati o in fase di discussione tra i Paesi membri



Roberto Gualtieri
Ministro dell'Economia



Enzo Amendola
Ministro per gli Affari europei

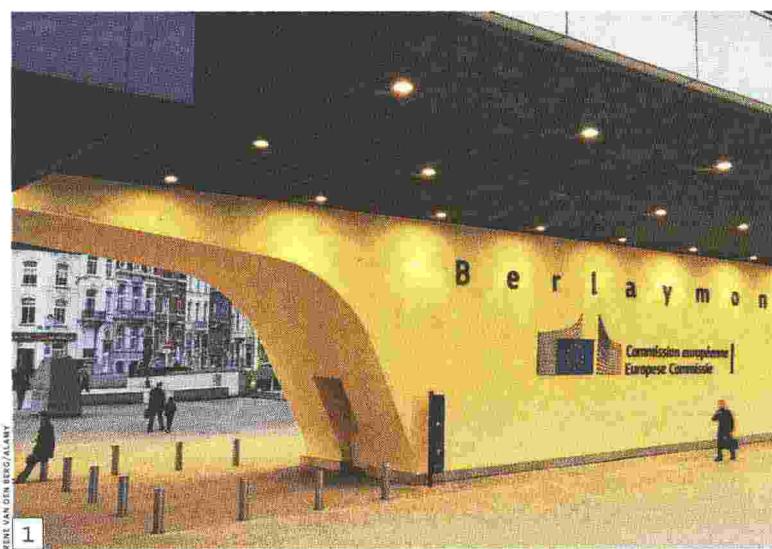


Carlo Bonomi
Presidente di Confindustria

172

RECOVERY FUND

È la quota (in miliardi) del fondo europeo destinata all'Italia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.